

TOMASO MARIA LUCHELLI

Università Ca' Foscari di Venezia

OSSERVAZIONI SULLA RAPPRESENTATIVITÀ DEI RITROVAMENTI MONETARI DA CENTRI URBANI ANTICHI

Abstract

Coins found in urban archaeological sites occupy a special place among categories of coin finds; they can undoubtedly represent a valuable source of information for our knowledge of not only monetary circulation but also general economic and social life in ancient Greek or Roman cities, yet it is often not easy to measure the representativeness of a coin sample known for a single site.

Case studies concerning the comparison between two (or more) groups of coins found in the same site at different times show that it is sometimes possible to detect significant differences in the structure of these distinct finds. For this reason it seems necessary to be very cautious in studying such coin finds, even if relatively large in number, as a single safely representative sample of the currency present in a certain site.

Keywords

Representativeness of coin finds, urban coin finds, Camarina, Altinum

Tra tutte le categorie di ritrovamenti monetali, quelli che provengono dai siti che erano occupati in antico da centri urbani rivestono un'importanza particolare, e presentano problematiche altrettanto particolari; se essi infatti costituiscono potenzialmente una eccezionale fonte di informazione per la ricostruzione di alcuni tra gli aspetti più rilevanti della storia non solo monetaria, ma anche economica e sociale del mondo greco-romano, la loro interpretazione dovrebbe prendere in conto molti fattori che non sempre sono noti in modo adeguato o sufficientemente completo, portando così talvolta al rischio di operare semplificazioni o approssimazioni, che sarebbe invece necessario evitare quanto più possibile.

L'interesse speciale che le monete rinvenute nelle città antiche è dovuto a diversi fattori ben noti; in primo luogo deve essere considerato un aspetto molto generale, e cioè che le società antiche mediterranee si sono configurate essenzialmente come società urbane, nel senso che i centri politici e decisionali avevano sede nelle città; queste rappresentavano inoltre anche i maggiori centri di consumo, di scambio e di spesa, e le élites avevano, in generale, come punto di riferimento principale proprio le città e i loro abitanti¹. In secondo luogo, sembra difficile negare una relazione funzionale strettissima tra moneta e città nell'antichità: si tratta non solo di una sorta di legame genetico tra la nascita e la diffusione della moneta, e anche la sua produzione nel corso del tempo, e il fenomeno urbano, ma anche del fatto che, a prescindere dalla testimonianza offerta dai ritrovamenti, le città dovevano verosimilmente essere le aree antiche dove l'economia monetaria era più vivace e pervasiva, e quindi le monete in generale più abbondanti e diffuse².

Per altro, anche dal punto di vista dei ritrovamenti monetali stessi, si deve notare come da antiche aree cittadine provengano a oggi alcuni dei nuclei di monete più significative dal punto di vista quantitativo³; inoltre in esse sono attestate le maggiori

¹ Sui molteplici e complessi ruoli della città del mondo antico la bibliografia è, ovviamente, sterminata, e non è opportuno in questa sede trattarne; basterà rimandare alle molte riflessioni contenute in opere generali quali, per esempio, C. Ampolo (a cura di), *La città antica. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1980; E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999; Rich, A. Wallace-Hadrill (eds), *City and Country in the Ancient World*, London 1991; da ultimo, A. Zuiderhoek, *The Ancient City*, Cambridge 2017 (sulla cui quarta di copertina si possono leggere queste significative parole: «Greece and Rome were quintessentially urban societies»).

² Sui complessi rapporti tra moneta e fenomeno urbano, si vedano per esempio i contributi in F. López Sánchez (ed.), *The City and the Coin in the Ancient and Early Medieval Worlds*, Oxford 2012.

³ Alcuni siti urbani antichi hanno infatti restituito già molte migliaia di monete, pubblicate ormai da tempo; tra di essi, si possono ricordare, se non altro, i casi ben noti di Atene (circa 75.000 pezzi dall'antichità al XX secolo; cfr. J.H. Kroll, A.S. Walker, *The Athenian Agora, Volume XXVI. The Greek Coins*, Princeton 1993; M. Thompson, *The Athenian Agora, Volume II. Coins from the Roman Through the Venetian Period*, Princeton 1954), di Corinto (oltre 25.000 pezzi rinvenuti e studiati fino al 1935, oltre a numerosi altri trovati successivamente; cfr. K.M. Edwards, *Corinth VI. Coins, 1896-1929*, Cambridge MA 1933; K.M. Edwards, *Report on the Coins Found in the Excavations at Corinth during the Years 1930-1935*, "Hesperia", 6, 1937, pp. 241-256) o di Antiochia (più di 14.000

concentrazioni di circolante in rapporto alla superficie (naturalmente se si esclude il caso dei tesori), le sequenze cronologiche più lunghe, e di conseguenza la massima varietà di emissioni e nominali.

Considerato tutto ciò, non deve certo stupire se non sono pochi i siti urbani antichi che sono stati oggetto, già da oltre un secolo, di studi specifici sul materiale numismatico rinvenutovi e di pubblicazione, più o meno completa, di tale materiale⁴.

Proprio riguardo al modo di considerare i rinvenimenti monetali all'interno di aree urbane è forse opportuno fare qualche considerazione di metodo, perché essi, come si è accennato sopra, presentano alcuni aspetti in prospettiva piuttosto problematici.

Il principale punto da valutare con attenzione riguarda il grado di rappresentatività che si può attribuire a quanto è noto ed è stato pubblicato per i singoli siti, e questo tema mostra sicuramente molte sfaccettature diverse.

Si può notare innanzitutto come talvolta si tenda a considerare in modo piuttosto indistinto i ritrovamenti monetali "urbani" provenienti da un medesimo centro, come fossero un unico insieme, anche perché così sono proposti in diverse pubblicazioni, specialmente quelle più datate, che sono comunque ancora ampiamente utilizzate come riferimento e confronto⁵.

In realtà, come appare chiaro da studi più recenti di ritrovamenti monetali da città antiche, sembra decisamente dubbio che sia appropriato trattare in tal modo tutti i pezzi recuperati in una città o anche in una sola porzione di essa⁶.

In più di un caso è facile invece accorgersi come dietro l'insieme dei ritrovamenti di uno stesso centro urbano ci sia in realtà una grande varietà di situazioni e condizioni particolari, per cui spesso ci si trova di fronte più che a un tutt'uno coeso, cioè

monete; cfr. D.B. Waage, *Antioch-on-the-Orontes, IV,2, Greek, Roman, Byzantine and Crusaders' Coins*, Princeton-London 1952).

⁴ Per una lista recente, ma non esaustiva, di antichi siti urbani dei quali si sono studiati e pubblicati i ritrovamenti numismatici, si veda per esempio K.M. Neumann, *Antioch in Syria: A History from Coins (300 BCE–450 CE)*, Cambridge 2021, pp. 321-333; per la sola Asia Minore, anche Z. Çizmeli Ögün, *Les monnaies provenant des fouilles archéologiques en Asie Mineure*, in L. Bricault, A. Burnett, V. Drost, A. Suspène (éd.), *Rome et les provinces, monnayage et histoire: mélanges offerts à Michel Amandry*, Bordeaux 2017, pp. 273-290.

⁵ Per questo tipo di approccio, cfr. per esempio le pubblicazioni, non recenti ma tuttora insostituibili, dei ritrovamenti monetali da Seleucia sul Tigri (R.H. McDowell, *Coins from Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor 1935), Dura Europos (A.R. Bellinger, *The Excavations at Dura Europos: Final Report VI, The Coins*, New Haven 1949) o *Ilion/Ilium* (A.R. Bellinger, *Troy. The Coins*, Princeton 1961).

⁶ Gli esempi a questo proposito sarebbero molti; si veda, per citare solo un paio di casi di ambito siciliano, le pubblicazioni sui ritrovamenti da Morgantina (T.V. Buttrey, *Morgantina Studies II. The Coins*, Princeton 1989) o di quelli provenienti da Monte Iato (S. Frey Kupper, *Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato, 1971-1990: ein Beitrag zur Geldgeschichte Westsiziliens*, Lausanne 2013); certamente emblematico anche il caso di Sardi (in particolare J.D. Evans, *Coins from the Excavations at Sardis: Their Archaeological and Economic Contexts: Coins from the 1973 to 2013 Excavations*, Cambridge MA-London 2018, con riflessioni importanti alle pp. 49-52).

a uno stock monetario organicamente integrato, a una specie di mosaico composto di tanti ritrovamenti la cui coerenza sarebbe probabilmente da dimostrare piuttosto che essere data per scontata.

Le molteplici aree di una città, degli edifici, dei contesti, delle stratigrafie, come è ovvio, appaiono in numerosi casi restituire in effetti testimonianze differenti dal punto di vista dello spettro monetario attestato; inoltre, perfino in una stessa specifica limitata area di un sito, perfino in stretta prossimità, non si può sempre affermare con certezza che i materiali numismatici ritrovati siano veramente correlati, e quindi essi andrebbero più correttamente trattati in modo ben distinto, anche se bisogna naturalmente riconoscere che ciò in molte condizioni non è affatto facile⁷.

Se dunque trattare tutte le testimonianze provenienti da uno stesso centro urbano come un unico grande campione è a livello teorico una macroscopica semplificazione, resta il problema di capire se e in che misura ciò che è stato recuperato in un determinato stadio della ricerca in un'area relativamente ampia, ma comunque riconoscibile almeno ipoteticamente come interrelata, restituisca un quadro accettabilmente plausibile delle presenze originarie di numerario in quel dato luogo preso nel suo insieme; appare chiaro che determinare questo quadro è il punto di partenza e centrale di qualsiasi analisi che voglia utilizzare *Fundmünzen* e ogni testimonianza numismatica per studiare, per esempio, la circolazione monetaria in un luogo e in un'epoca, e quindi porre le basi per ogni riflessione storica più ampia che possa essere ritenuta ben fondata.

Riguardo ai ritrovamenti monetali urbani è opportuno rammentare che pure per essi valgono naturalmente i problemi generali relativi alla rappresentatività dei campioni di rinvenimenti numismatici di ogni origine e provenienza; per essi risulta infatti valido il principio che tutto ciò che è uscito dalla circolazione monetaria antica (senza essere distrutto) è solo una porzione, per altro difficile da valutare in termini relativi, di quanto è circolato in un sito determinato⁸. Poi si dovrebbe tenere conto dei processi casuali e selettivi che hanno portato a far sì che si formasse uno specifico "lotto" cristallizzato di monete in un determinato luogo, tenendo conto in particolare delle (eventuali) scelte, positive e specialmente negative, che stanno dietro a un certo "panorama" numismatico⁹.

⁷ Solo in certe condizioni infatti è possibile distinguere con sicurezza la vera natura del materiale che si rinviene; è possibile per esempio che si concentrino in una stessa determinata area, a volte si può anche sospettare mischiati, ritrovamenti monetali di categoria (tesori, pezzi persi singolarmente, depositi o altro) e origine diverse, che sono ovviamente frutto di fenomeni di circolazione molto vari, con cronologie e caratteristiche tutt'altro che omogenee.

⁸ Solo contesti molto particolari, legati a eventi storici peculiari (perlopiù catastrofici), potrebbero in teoria restituire un quadro idealmente completo del circolante, ma comunque esso rispecchierebbe un singolo momento (in pratica, sostanzialmente quello più o meno contemporaneo alla catastrofe), e comunque anche in tali casi le incognite rimarrebbero tantissime.

⁹ Sul concetto di "scelta negativa", cfr. S. Frey-Kupper, *Aspects de la production et de la circulation monétaires en Sicile (300-180 av. J.-C.): continuités et ruptures*, "Pallas", 70, 2006, p. 28.

A valle di questo processo di costituzione di un particolare stock di pezzi persi o abbandonati o nascosti vi è inoltre il problema della quota che è stata concretamente rinvenuta (e quindi anche, implicitamente, di ciò che rimane da trovare), ma anche di ciò che per vari motivi si disperde nel momento stesso del rinvenimento o poco dopo, per sottrazione illecita (basti pensare al depreddamento dei siti¹⁰, anche durante gli scavi), distruzione (per esempio delle monete fragili, che in pratica rischiano di disintegrarsi durante l'escavazione o il restauro oppure anche si polverizzano semplicemente rimanendo nei depositi) o smarrimento (nel trasporto o negli spostamenti tra e all'interno dei depositi e delle collezioni).

Infine, ci sarebbe sempre da valutare quella porzione di monete che, pur trovate e studiate risultano al termine del loro studio comunque totalmente, o quasi totalmente, irriconoscibili, tenendo però presente che la difficoltà nell'identificare le monete non è a priori casuale e potrebbe perciò non distribuirsi necessariamente in modo uniforme tra tutti i nominali di un campione di monete trovate in un sito, ma concentrarsi plausibilmente in modo speciale soprattutto all'interno di determinati gruppi, in connessione con il materiale, le dimensioni, la tipologia, le caratteristiche della circolazione o altri fattori contingenti.

In ogni caso, al di là di tutti questi punti critici, che sono, come ricordato, di natura generale¹¹, rimane centrale il problema già evocato del grado di affidabilità e rappresentatività di un nucleo di monete quale è quello che nel suo insieme è formato da tutti i pezzi rinvenuti in una area urbana antica e noti in un certo momento e stadio della ricerca. In altre parole, la questione che ci si dovrebbe porre è quando e quanto sia possibile ritenere che tale nucleo sia significativo e capace di fornire informazioni valide.

Per analizzare le implicazioni di quanto detto finora, può forse essere utile presentare qualche caso specifico.

Un primo esempio può essere costituito dalle monete rinvenute nel suolo dell'antica colonia greca di Camarina, sulla costa meridionale della Sicilia orientale.

Il sito nel suo insieme ha restituito finora poco meno di 1650 monete¹², disperse tuttavia in modo piuttosto diseguale sull'intera superficie del sito e frutto di nume-

¹⁰ Cfr. su questi temi i contributi raccolti in S. Sorda (a cura di), *La storia mutilata. La dispersione dei rinvenimenti monetali in Italia. Atti dell'incontro di studio*, Rome 1999; anche S. Frey-Kupper, *Aspects de la production*, cit., p. 29 (con nota 9).

¹¹ Sul tema generale, si veda anche l'interessante sintesi di S. Martin, *Circulation de la monnaie et données archéologiques. L'apport de la stratigraphie à l'histoire monétaire*, "Pallas", 99, 2015, pp. 157-173.

¹² Per una panoramica complessiva dei ritrovamenti monetali dall'area della città, P. Pelagatti, R. Salibra, *Monete da Camarina: un bilancio provvisorio*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", 58, 2012, pp. 63-78 (= P. Pelagatti, *Da Camarina a Caucana: ricerche di archeologia siciliana*, Roma 2017, pp. 381-395, con integrazioni rispetto alla pubblicazione originale) e T.M. Lucchelli, G. Di Stefano, *Monete dall'agorà di Camarina, campagne di scavo 1983-1995*, Milano 2004.

rose campagne di scavo intraprese nell'arco di molti decenni (che hanno tuttavia indagato una limitata porzione del territorio dell'antica città); solo una parte del materiale numismatico è stato oggetto di ricerche dettagliate e pubblicata, anche se si dispone di una conoscenza almeno sommaria di quanto è stato raccolto durante le attività archeologiche svoltesi sul luogo. Si segnala che la maggioranza delle monete è stata trovata durante lo scavo regolare dei resti degli edifici e degli spazi della città, ma alcune di esse sono l'esito di ritrovamenti sporadici e casuali o della pulizia di determinate aree successivamente allo scavo vero e proprio.

Per vicende legate a esigenze eminentemente logistiche, anni fa chi scrive ha avuto occasione di studiare un nucleo abbastanza consistente di monete (per un totale di 923 pezzi) rinvenute nella parte occidentale della città, in particolare nell'area occupata dall'antica agorà e nei luoghi immediatamente circostanti, e di predisporre la loro pubblicazione nel 2004¹³.

Il campione preso in considerazione era costituito dal materiale recuperato tra il 1983 e il 1995, e al momento della pubblicazione era l'unico disponibile per lo studio, ma, come accennato sopra, era ben chiaro che esso non esauriva totalmente né l'insieme delle monete trovate nell'insieme di Camarina né quelle scavate nella stessa parte di città, cioè la zona dell'agorà, né tanto meno, ovviamente, l'intero stock di monete presenti nel suolo del sito.

L'analisi condotta su quel campione aveva portato a una serie di osservazioni su diversi aspetti della storia monetaria (e non solo) del sito di Camarina nell'arco di diversi secoli; tuttavia, nella consapevolezza che si trattava, appunto, solo di un campione parziale, benché ampio, di quanto era stato effettivamente già trovato, rimaneva al di là di tutto un margine di incertezza riguardo alla validità di quanto emergeva.

L'opportunità recentemente concretizzata di studiare un nuovo piccolo campione di monete¹⁴ trovate sempre nell'area dell'agorà della città siciliana, ma in campagne di scavo diverse da quelle da cui derivava il materiale già esaminato (precedenti al 1983 e nel 1984), per un totale di 149 esemplari complessivamente, ha offerto l'occasione interessante di verificare in una certa misura se la base di dati utilizzata nel 2004 era di fatto in sé stessa valida oppure rappresentava una purtroppo vaga approssimazione a una realtà ancora piuttosto inafferrabile.

Una via semplice per formarsi un'idea a questo proposito, si ipotizza, potrebbe derivare dal confronto tra i due campioni, con lo scopo specifico di mettere in luce se, presi come due blocchi separati, presentano o meno una similarità apprezzabile, tale da permettere di considerarli, ciascuno per sé, come effettivamente rappresenta-

¹³ T.M. Lucchelli, G. Di Stefano, *Monete dall'agorà di Camarina*, cit.

¹⁴ Il nucleo di monete in questione è attualmente conservato presso il Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa.

tivi di uno stesso insieme di monete e quindi del totale complessivo del materiale in quella parte del sito.

Considerato il numero non molto elevato di esemplari ma, contemporaneamente, la grande varietà di pezzi attestati, un raffronto puntuale tra tutte le singole emissioni presenti nei due campioni appare, oltre che faticosamente praticabile, probabilmente poco significativo¹⁵; risulta invece più agevole ed efficace mettere a paragone i due gruppi in base a specifiche categorizzazioni del materiale, desunte, per esempio, dalla cronologia o dalla zecca di produzione o dalle caratteristiche di determinate emissioni.

Nel caso specifico sono stati messi a confronto in prima battuta essenzialmente i dati grezzi relativi all'appartenenza dei pezzi recensiti nei due campioni a categorie spaziali e temporali (zecca e periodo); il risultato di tale confronto mostra che vi è una discreta somiglianza tra le serie di dati relative ai due campioni, sia considerando anche i pezzi incerti, sia escludendo questi ultimi¹⁶.

Sebbene questo tipo di raffronto, piuttosto empirico, suggerisca il fatto che i due campioni nel complesso non sembrano divergere molto, si notano comunque differenze non irrilevanti per alcuni valori considerati.

Confronti operati su specifici sottoinsiemi dei due campioni mostrano in effetti che esistono anche delle diversità non del tutto trascurabili; per esempio se si prendono in analisi esclusivamente le caratteristiche delle note emissioni ieroniane Poseidon/tridente¹⁷ ci si accorge che, sebbene la percentuale generale degli esemplari di tale emissione sul totale del rinvenuto non sia così diversa nei due casi (24,1% nel “nuovo” campione contro il 21% nel vecchio campione), si manifesta una più forte differenza riguardo alla proporzione relativa tra esemplari “a tondello largo” e a “tondello stretto” (36,1% sono a tondello largo nel primo caso, contro il 21,6% del secondo) e anche per quanto riguarda la percentuale dei pezzi dimezzati (25% nel nuovo campione rispetto al 36% del vecchio).

Altri confronti di questo tipo portano a conclusioni simili: sotto certi aspetti si riscontrano correlazioni relativamente strette tra i due campioni, ma per quanto riguarda altri, più specifici, le differenze appaiono più evidenti e abbastanza sostanziali; sembra di poter concludere dunque da quanto risulta che il primo campione analizzato era già rappresentativo se considerato in senso generale, ma meno affidabili appaiono i dati man mano che diventano legati a elementi più particolari e distintivi, il che dovrebbe rendere in un certo senso meno fiduciosi riguardo alla validità, se si scende nel dettaglio, anche dell'intero campione finale, derivato dalla somma totale

¹⁵ È assolutamente prevedibile, infatti, che nel campione più piccolo possano mancare molte emissioni presenti nel maggiore.

¹⁶ Un'analisi dettagliata di questo confronto sarà oggetto di un prossimo contributo di chi scrive.

¹⁷ B. Carroccio, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica: cronologia-iconologia-metrologia*, Messina 2004, p. 84, n. 60 e p. 86, n. 75.

delle monete trovate finora nel sito, e ancor più rispetto a ogni interpretazione che riguardi questi singoli aspetti particolari.

Un dato decisamente macroscopico e significativo che emerge sicuramente dal confronto tra i due campioni riguarda alcune differenze di attestazioni, in particolare il fatto che nel “nuovo” gruppo di monete studiato, pur essendo molto più ridotto, non manchino esemplari di emissioni totalmente assenti tra quelle del nucleo analizzato precedentemente che pure è molto più numeroso¹⁸; in alcuni casi inoltre le nuove attestazioni fanno aumentare in modo assolutamente non proporzionato all’incremento generale dei pezzi noti le presenze di singole emissioni¹⁹.

Queste evidenze non possono che suggerire ancora una volta che la composizione dello stock complessivo di monete da questo settore di Camarina, cioè la sua agorà, non è ancora nota in modo veramente soddisfacente, se non, come detto, in termini piuttosto generali, e fa sospettare che lo studio di altri eventuali nuclei recuperati in futuro possa modificare dettagli anche di un certo rilievo²⁰; pertanto, ogni ricerca che si basi su quanto è noto ora dovrà essere condotta con una buona dose di cautela.

Situazioni non molto dissimili da quelle rilevate nell’esempio relativo a Camarina si possono riscontrare del resto anche in altri siti che hanno restituito materiale numismatico in diversi momenti della storia della ricerca archeologica. A Pergamo, per esempio, come notato da H. Voegtli²¹, si possono rimarcare alcune significative divergenze tra la struttura dei ritrovamenti pubblicati da Regling²² e quelli studiati da Voegtli stesso, oltre che differenze tra i materiali provenienti da diverse porzioni della città antica. Anche il confronto tra il materiale proveniente da Sardi è al riguardo abbastanza significativo²³.

Un ulteriore punto analizzato riguarda l’opportunità o meno di trattare come un tutt’uno ciò che proviene da aree differenti di uno stesso centro urbano,

Ancora per quanto riguarda Camarina, si è posta da subito la questione se fosse metodologicamente corretto estendere all’intero territorio cittadino, e quindi in un certo senso

¹⁸ Gli esemplari di emissioni non prima attestate a Camarina sono ben 14, su un totale di 133 pezzi identificati, vale a dire oltre il 10%.

¹⁹ Per esempio gli esemplari di un’emissione di Camarina di IV secolo a.C. (Westermarck-Jenkins 192) passano da 1 a 2; i pezzi di Sesto Pompeo *RRC* 479/1 da 2 a 5 (di fronte a un aumento del materiale complessivo non certo comparabile).

²⁰ In particolare, è plausibile che si manifestino variazioni, anche significative, soprattutto riguardo emissioni poco (o non) attestate finora.

²¹ H. Voegtli, *Die Fundmünzen aus der Stadtgrabung von Pergamon*, Berlin-New York 1993, p. 5, nota 4.

²² K. Regling, *Verzeichnis der bei den Ausgrabungen von Pergamon gefundenen Münzen*, in A. Conze, *Stadt und Landschaft, Altertümer von Pergamon*, I 2, Berlin 1913, pp. 355-363.

²³ Si confrontino in particolare i dati in T. V. Buttrey, A. Johnston, K. M. MacKenzie, M.L. Bates, *Greek, Roman, and Islamic Coins from Sardis*, Cambridge MA-London 1981, e in J.D. Evans, *Coins from the Excavations at Sardis*, cit.

alla città stessa nel suo insieme, le osservazioni e le conclusioni basate sulle testimonianze numismatiche dell'area occidentale del centro abitato gravitante intorno all'agorà.

Nel caso specifico purtroppo i ritrovamenti monetali dal territorio urbano diverso dall'agorà, ancora relativamente poco esplorato, sono noti solamente in modo sommario, dal momento che manca una loro pubblicazione esauriente; i pochi dati sintetici disponibili possono essere confrontati quindi solo in modo molto imperfetto con quelli desunti dal materiale dell'agorà: se tuttavia da un lato essi danno l'impressione di restituire una rappresentazione del circolante che non si discosta troppo dal campione già pubblicato (sembrano non emergere differenze eclatanti), dall'altro rimangono molti dubbi aperti, in quanto è chiaro come tali ritrovamenti siano estremamente frammentati e disomogenei; quello che ancora una volta si può accertare è che sono tra di essi attestati diversi esemplari di emissioni non registrate tra le monete scavate nell'agorà²⁴, riproponendo quindi il dubbio rispetto alla liceità di una loro aggregazione indistinta, che rimane quindi irrisolta.

Un'annotazione può essere infine aggiunta, riprendendo la questione delle monete non leggibili e non identificabili cui si è accennato sopra. In un sito come Camarina l'*excursus* cronologico delle monete attestate è piuttosto ampio, andando dal V secolo a.C. al XX secolo d.C., così come è diversificato lo spettro dei nominali e delle produzioni monetarie; i pezzi che presentano insormontabili difficoltà di riconoscimento però non appartengono equamente a ogni emissione, si può anzi sicuramente affermare che in certi specifici gruppi si concentri un numero maggiore di monete "illeggibili" e in altri, per converso, queste siano molto meno rappresentate²⁵. Risulta chiaro che si dovrebbe trovare il modo di tenere conto sempre anche di questo aspetto, sebbene ciò non sia affatto semplice, perché altrimenti si correrebbe il rischio di sovrastimare percentualmente certe presenze rispetto ad altre.

Riflessioni in qualche misura simili possono essere fatte su un contesto completamente differente dal punto di vista geografico e per il genere di ritrovamenti attestati, quale è quello dell'antico centro romano di Altino, nella *X Regio*, per quanto riguarda in particolare le monete romane tardoantiche.

Come si è avuto modo di evidenziare già in altra sede operando un confronto tra quanto pubblicato nella serie dei *Rinvenimenti monetali di età romana del Veneto e*

²⁴ Per esempio sono state individuate emissioni di Ambracia e della Lega arcadica o, ancora, una moneta bizantina, che non hanno riscontri nell'agorà cittadina (P. Pelagatti, *Da Camarina a Caucana*, cit., p. 387).

²⁵ Appare evidente infatti che nel gruppo degli esemplari per i quali è risultata impossibile una identificazione (ma solo una assolutamente vaga e, per altro, neanche sempre del tutto sicura attribuzione cronologica) sono rappresentati soprattutto i piccoli bronzi caratterizzati da tondelli che suggeriscono, appunto, un'origine siciliota tra IV e I secolo a.C., mentre alcune altre emissioni, anche se in pessimo stato di conservazione, possono essere assegnate con notevole sicurezza a zecche o periodi decisamente meglio definiti (per esempio gli assi repubblicani o le monete medievali di XIII secolo).

il materiale rinvenuto più di recente in una piccola porzione del territorio della città e ancora in corso di studio²⁶, anche in questo caso il quadro che emerge è piuttosto composito e articolato.

Anche qui si è di fronte a campioni di dimensioni differenti: uno relativamente ampio, di poco più di 1000 pezzi²⁷, e un altro decisamente più ridotto, di circa 200 esemplari analizzati, non tutti tuttavia leggibili.

Il confronto tra questi due campioni mostra chiaramente che, sotto certi aspetti, emergono consonanze, soprattutto se ci si riferisce alla struttura generale dell'insieme del materiale; meno facilmente evidenti risultano invece le correlazioni se si entra più nel dettaglio del tipo di ritrovamenti monetali, nel qual caso emergono differenze anche piuttosto rilevanti²⁸.

La suddivisione su base cronologica in relazione ad ampi archi temporali, per esempio, sembra restituire una notevole omogeneità tra i due campioni, ma se si prendono in considerazione periodi più definiti si può rilevare come il nuovo, piccolo insieme di ritrovamenti di Altino non appaia perfettamente in linea con il materiale già noto proveniente dal medesimo centro: esso presenta infatti, per esempio, una percentuale significativamente più elevata di pezzi per gli anni 294-330, 330-348 e 388-408 e minore per gli anni 348-364, 364-388 e 408-498.

Un altro punto che può essere utile per valutare aspetti di rappresentatività dei campioni altinati riguarda la provenienza, cioè le zecche, delle diverse emissioni attestate nel sito²⁹; anche per ciò che concerne questo elemento l'analisi comparativa dei due campioni porta a concludere che essi presentano caratteristiche generali non molto differenti, ma non mancano alcune diversità interessanti, relative a particolari periodi³⁰.

²⁶ T. M. Lucchelli, *Nuovi dati sulla documentazione numismatica di età tardoromana ad Altino*, in G. Cresci Marrone, G. Gambacurta, A. Marinetti (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di Archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia 2020, pp. 265-272.

²⁷ Cfr. i dati desunti da M. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Venezia: Altino I (RMRVe VII/1)*, Padova 1999.

²⁸ A questo riguardo non è forse inutile sottolineare anche un altro aspetto cui non si è ancora accennato, e cioè come l'apprezzamento stesso delle somiglianze e differenze dipenda in buona misura proprio da come il materiale viene organizzato in categorie: quanto più esse sono definite in termini ristretti tanto più evidenziano divergenze.

²⁹ Si deve tenere presente che in questo caso i risultati dipendono in misura ancora più elevata dal grado di leggibilità degli esemplari analizzati – la decifrazione dei *mint marks* risulta in molte circostanze indispensabile – e quindi l'insieme di monete adatte a questo genere di analisi è in qualche misura ancora più ridotto, e quindi i risultati meno certi.

³⁰ Per esempio, per l'arco cronologico tra 294 e 330 si può notare che la percentuale di pezzi di *Ticinum* è decisamente inferiore nel nuovo campione (un solo pezzo su 15) rispetto a quanto si registrava nel primo (28 su 111), mentre appare più elevata quella di monete prodotte a Roma (quattro su 15, a fronte di 16 su 111).

Se poi si focalizza l'analisi su specifiche emissioni presenti, il raffronto tra i due campioni fa trasparire una panorama ancora più frastagliato, nel quale accanto a forti similitudini³¹ si manifestano talvolta anche divergenze eclatanti, come la molto più elevata attestazione proporzionale nel nuovo campione di esemplari delle emissioni SOLI INVICTO COMITI (post 313; con tre nuovi esemplari che si aggiungono ai 12 già noti, pari a un +25%), IOVI CONSERVATORI (con un esemplare rispetto ai due già registrati; + 50%) o CAESARVM NOSTRORVM. VOT X (due rispetto a cinque; +40%).

Come nel caso sopra descritto di Camarina, infine, si possono segnalare nel nuovo campione, molto più ridotto, anche alcune presenze di monete prima non note per Altino³², ulteriore spia del fatto che la conoscenza dello stock monetale di questo sito non sembra ancora "stabilizzata" del tutto.

Da quanto visto finora, appare abbastanza chiaro che in entrambi gli esempi presentati, Camarina e Altino, uno dei fattori che gioca contro la rappresentatività dei ritrovamenti monetali consiste nel numero relativamente ridotto dei pezzi recuperati e studiati, ma, come si è cercato di mostrare, questo non è l'unico elemento critico; il fatto che due campioni distinti di monete provenienti dallo stesso sito mostrino ancora forti differenze infatti non dipende in sé necessariamente dalla semplice quantità degli esemplari nel campione (anche se tale elemento ha ovviamente una sua rilevanza), ma forse più dal fatto che essa è troppo piccola rispetto alla varietà esistente all'interno del campione stesso.

In linea teorica si potrebbe concludere dunque che una buona rappresentatività di un campione di ritrovamenti simili a quelli illustrati sarebbe da considerarsi ottenuta, oltre che nel caso ben raro in cui l'interesse del materiale venisse ritrovato e analizzato, quando (se si è ancora in una fase intermedia della ricerca, come spesso capita) ogni aggiunta a un primo campione mostra una notevole omogeneità con esso; in altre parole, un po' empiricamente si potrebbe affermare che se ogni nuovo campione non apporta modifiche, se non del tutto insignificanti, a quanto già è conosciuto, allora probabilmente si può ritenere di avere a disposizione già un insieme relativamente affidabile, quindi una buona base per sfruttare quella che è una fonte insostituibile per lo studio dalla storia monetaria del mondo antico, i ritrovamenti monetali.

³¹ Per esempio la prevalenza tra gli AE3 della seconda metà del IV secolo d.C. dei tipi SECVRITAS REI PVBLICAE e GLORIA ROMANORVM, con percentuali paragonabili.

³² Si può citare la presenza di un pezzo del tipo PAX PERPETVA (della zecca di Roma) e uno per l'emissione IO MET FORT CONSER DD NN AVG ET CAES (della zecca di Nicomedia), non registrati in precedenza in ambito altinate.